

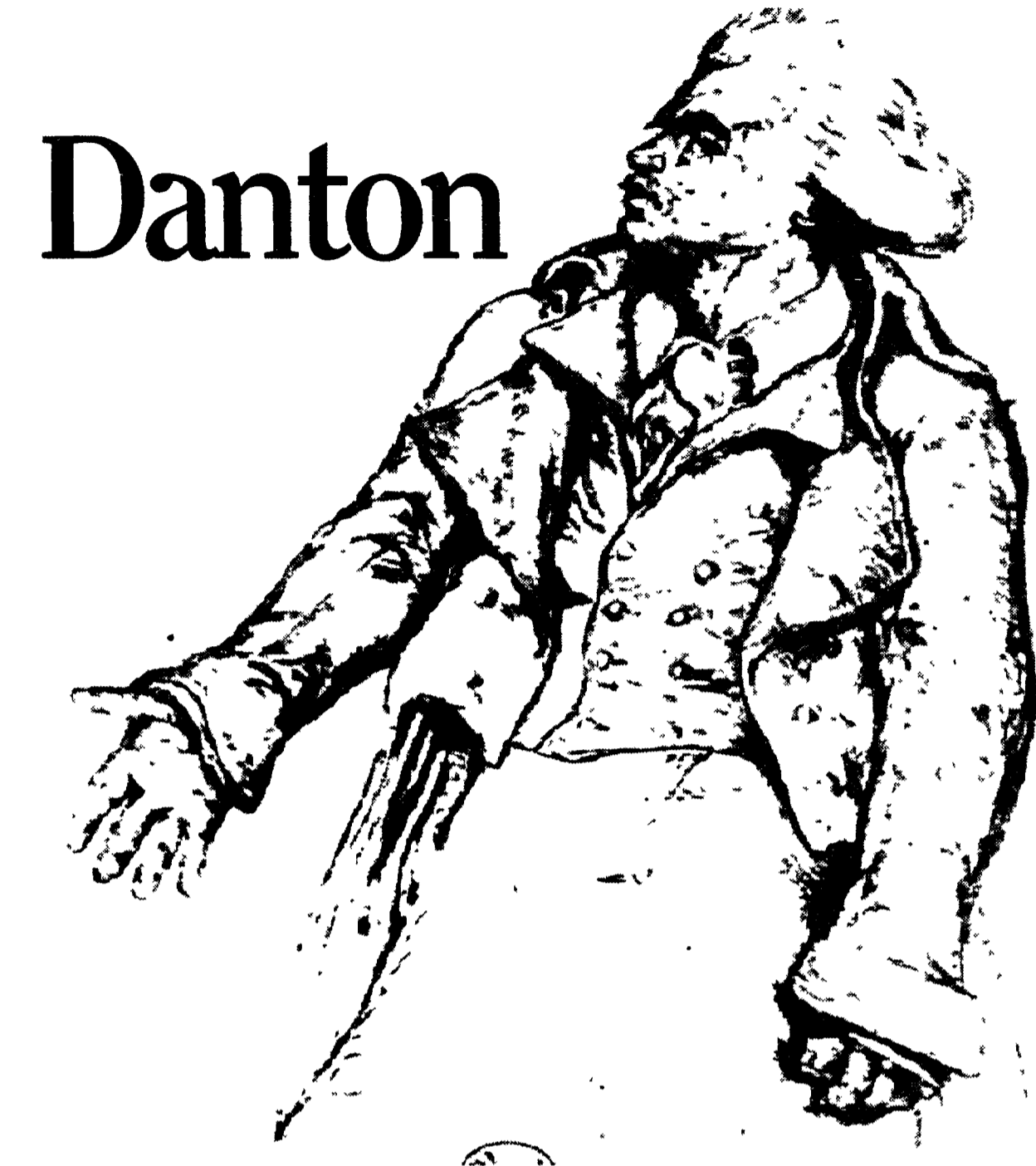
Duecento anni fa il leader degli «indulgenti» veniva ghigliottinato. E nacque il «Terrore»

Danton

■ Nella primavera del 1794 la rivoluzione francese arrivava a duno di quei momenti di svolta tragica con i quali si imbecca una strada senza più uscita. La monarchia costituzionale era nata dalla grande rivoluzione del 1789 e già era stata travolta dal tradimento dalla guerra dall'incapacità di governare una trasformazione impetuosa della vita sociale e politica. Da meno di due anni una nuova insurrezione popolare aveva fondato la repubblica imposto il suffragio universale maschile mobilitato il paese contro gli eserciti invasori, messo sotto processo e giustiziato il re. Infine avevano preso il potere i giacobini che si erano rivelati la componente più energica più organizzata e decisa più capace di condurre il paese alla vittoria sui nemici esterni e interni.

Non che questa strada verso il successo della rivoluzione non avesse avuto i suoi momenti tragici. Ne aveva avuti principalmente due nell'estate del 1789 quando la rabbia popolare contro l'ingiustizia secolare aveva imposto un prezzo di sangue e di distruzione al rivolgimento sociale, e nell'estate del 1792, quando anche le nuove regole del gioco erano state travolte dalla paura e un'ondata di violenza aveva sconvolto i primi punti fermi acquisiti dalla rivoluzione: la libertà, la legalità, l'autorità dello Stato. Ma ora, nella primavera del '94, si arrivava alla tragedia finale alla creazione di un regime sanguinario che liquidava lo stesso gruppo dirigente della rivoluzione. Si imboccava la spirale del sospetto e della autodistruzione che dopo aver eliminato i veri o presunti nemici, mandava alla morte le due opposizioni interne allo stesso club dei giacobini: la sinistra estremista di Hébert che esigeva misure spettacolari di lacerazione col passato e la destra «indulgente» di Danton e di Desmoulin che chiedeva che si risparmiasse il sangue degli uomini.

Il 5 aprile del 1794 gli «indulgenti» salvarono sul patibolo dopo un processo farsa che li aveva dichiarati colpevoli di intesa col nemico e di complotto contro la libertà e l'indipendenza del paese. La differenza con le altre due svolte tragiche della rivoluzione stava questa volta nel fatto che non si trattava degli eccessi commessi da un'insurrezione popolare se non spontanea (nessuna insurrezione lo è mai davvero), almeno soggetta all'ingovernabilità delle esplosioni delle dinamiche collettive, ma si imponevano nuove regole sanguinarie da parte di una rivoluzione che per altro non smetteva di proclamare i principi di libertà uguaglianza e fraternità e fondava la propria sovranità sul presunto rispetto dei diritti dell'uomo. Seguì il periodo cosiddetto del «grande terrore» in cui la ghigliottina funzionò a pieno re-



«Danton mentre pronuncia un discorso», disegno dell'epoca tratto da «La Rivoluzione francese, un racconto per immagini».

Editori Riuniti

Sangue sulla Rivoluzione

gime distruggendo in lugubri «informate» eterogenee migliaia e migliaia di vite umane ormai al di fuori della necessità di liberazione dai nemici tradizionali del popolo ma quasi in una creazione artificiale di un nemico da distruggere per alimentare la stessa macchina del terrore. Quattro mesi dopo come si sa la macchina aveva divorato lo stesso Robespierre, il capo supremo della Francia rivoluzionaria.

l'incorruttibile simbolo dell'im placabile necessità della temibile «setanta giacobina».

La rivoluzione francese come altre ha dunque attraversato tre grandi momenti tragici. Il primo è stato il generale ribaltamento sociale. Gli umili hanno preso il sopravvento, hanno travolto certezze millenarie, hanno sottomesso i po-

PAOLO VIOLA



*Nau wie foll mir's gefallen, s'is
aufser a Baumeche ohne Wurtzel un
a Kaepfl ohne Kopf*

tenti hanno distrutto un mondo hanno punito i simboli del potere sconfitto. Tuttavia pur nella sua tragicità questo movimento ha suscitato nella sostanza un generale consenso. Un nuovo principio della sovranità più indiscutibile più etico e più generale del precedente aveva preso il sopravvento il conseguente tributo di sangue è stato dunque avvertito come doloroso ma accettabile, perfino ma-

do qualunque prezzo per estirpare la malattia che corrompe la società.

L'esecuzione di Danton e Desmoulin ha quindi la portata di atto fondatore di una grande tragedia della sinistra ed è interessante ricordarne il bicentenario come momento di riflessione sulle responsabilità storiche del parziale fallimento della rivoluzione francese.

Dal conte di Mirabeau a Robespierre

CRISTIANA PULCINELLI

zione dovesse allearsi con la monarchia per salvaguardare la libertà. Nel 1791 Mirabeau muore probabilmente distrutto dalla vita sregolata, i banchetti e le bevute, il sospetto che fosse stato avvelenato da qualcuno dei suoi molti nemici tra cui anche i suoi ex amici giacobini non fu mai cancellato. Quattrocentomila persone seguirono il suo funerale. Nel 1792 però vennero alla luce le prove del suo appoggio alla monarchia. Due anni dopo le sue spoglie ritenute indegne del Pantheon furono sepolte in un cimitero che oggi non esiste più. Al loro posto venne deposta la bara di Marat.

Marat
Il moderato Mirabeau non sarebbe stato contento di lasciare il suo posto all'estremista Marat. Ex medico padre sardo e madre svizzera, il giornalista Jean Paul Marat fece parlare di sé verso la fine del settembre del 1789 quando denunciò tentativi

contro-rivoluzionari. Poco dopo fu dichiarato fuori legge. Nasosto nelle cantine di Parigi Marat trovò il appoggio dei cordiglieri il club di tendenza repubblicana radicale. Fondato a Parigi nel 1790. Fu costretto a rifugiarsi in Inghilterra per sfuggire all'arresto. Tornato in Francia nell'aprile del '90 si scagliò contro i rivoluzionari «tiepidi» e contro l'Assemblea che fece distruggere la sua tipografia. Nel 1792 dopo un'altra fuga in Inghilterra Marat riprende le sue pubblicazioni schierandosi con i giacobini contro i girondini. Nell'agosto di quell'anno Marat viene chiamato a far parte del Comitato di sorveglianza eletto dalla Comune. Da quel momento comincia il suo trionfo. Marat è tra i più violenti sostenitori della condanna del re e il più accanito nemico

dei girondini. Allentò la sua morsa polemica solo quando questi ultimi furono arrestati, anche perché era tormentato da una terribile malattia della pelle. La sua fine (mori pugnalato da una giovane girondina Charlotte Corday nel 1793) lo consacrò definitivamente alla storia.

Luigi XVI e Maria Antonietta

Dal contegno esitante e contraddittorio ambiguo debole Luigi XVI è passato alla storia accompagnato da giudizi poco lusinghieri sul suo carattere. E il suo carattere costrinse la consorte Maria Antonietta ad assumere un ruolo direttivo. Questo però non migliorò la loro sorte. Alla proclamazione dell'Assemblea nazionale nel '89 i monarchi reagirono chiedendo aiuto alle potenze straniere provocando così la presa della Bastiglia. Il rifiuto di ratificare la Dichiarazione dei diritti del uo-

mo provocò l'insurrezione del popolo parigino che lo costrinse a trasferirsi da Versailles a Parigi. Nel tentativo di ereditare il potere rivoluzionario Luigi dichiarò guerra all'Austria nell'aprile del '92 ma il re non fece crescere i sentimenti antimonarchici. Il 3 dicembre 1792 la Convenzione apriva il processo al re nonostante l'atteggiamento moderato dei girondini, la maggioranza montagnarda lo condannò a morte senza appello insieme a Maria Antonietta.

Robespierre

Protagonista indiscusso dell'ultima fase della Rivoluzione francese, Maximilien Marie Isidore de Robespierre già dall'89 era emerso come uno dei leader del club dei giacobini e all'Assemblea nazionale esordì come monarchico. Poco dopo la fuga del re a Varennes si spostò su posizioni decisamente repubblicane. Nella Convenzione Nazionale eletto a suffragio universale si trovò accanto a Danton e a Marat tra i montagnardi. Entrato nel Comitato di salute pubblica nel luglio del 1793 vi esercitò un potere sempre crescente fino ad instaurare la dittatura giacobina. Il terrore durò fino al 1794. Il 28 luglio di quell'anno infatti Robespierre venne ghigliottinato. Era la Rivoluzione termidoriana.

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Crizia

Il copyright fu proprio suo

Era un allievo di Socrate ma non aveva imparato granché dal maestro. Anzi fu proprio lui a teorizzare la violenza politica preventiva contro l'avversario. Da infliggere anche all'alleato. Prima che potesse tradire. Seppe che. Tramare uno dei trenta tiranni come lui era «contento della comune linea antidemocratica. Rivolto agli oligarchi (latifondisti e tiranni) disse: «Egli deve pagare non solo come nemico ma come traditore nostro e vostro». Ce lo racconta Senofonte nelle *Elleniche* (II 28-29).

I Romani

Terroristi riflessivi

Divide ed impera: ricordate? I romani in questi arte erano «speciali». Arte terroristica come sistema di premi e punizioni. Scompigliavano le coalizioni avversarie per isolare il nemico principale. Contro Taranto «greco-italiata» si allearono addirittura con il nemico numero uno Cartagine. Se i vinti accettavano la supremazia quinte diventavano cittadini. Senza suffragio. Ma senza obbligo di pagare tasse. Se ci «approvavano» venivano annientati. Come capitò poi a Cartagine. Dentro le mura dell'Urbe i romani inventarono le purghe di massa. Cominciò il democratico Mario che sterminò tutti i partigiani aristocratici di Silla. Al suo dentro quest'ultimo si vendicò. Con le «liste di proscrizione». Vendetta e controriforma politica andarono di pari passo.

Il Moderno

Lunga notte di sterminio

Prima dell'alba dei «diritti» la strada del «moderno» è lastricata di ammazzamenti. Si eliminavano in massa tra di loro cristiani e ugonotti, papisti e no Antipapisti «di destra» e «di sinistra». L'insurrezione contadina che nel 1500 incendiò l'Europa finì con l'esecuzione di Thomas Munzer, protocomunista e millenarista. A cui seguì il massacro dei contadini giunti in massa fino al Tirolo. E intanto Lutero maestro della libera esegesi «stilla» va rivolto ai principi: «accoppateci senza pietà!».

Carrier

Strano tipo di Battista

Si chiamavano «battesimi repubblicani» e a celebrarli era il Generale Jean-Baptiste Carrier, mandato dalla Convenzione a «convertire la Vandea». Nel dicembre 1793 i rivoltosi venivano fatti salire su barche e cannonate. Annegavano tutti «purificati» dalle acque della Loire. Bilancio finale: 50.000 morti tra annegati e «contas» uccisi con le armi. Ad essi vanno aggiunti i 17.000 ghigliottinati in tutta la Francia. Mentre a Parigi furono qualche migliaio. Molto meno di tutti i «comuniardi» uccisi nel secolo successivo.

Nolte

Tutta colpa dei rossi

Stringi stringi vincendo al 900 è questo lo slogan di Ernst Nolte. Lo storico revisionista della guerra civile europea. Per lui fu il terrore bolscevico «introdotto» dai conservatori a trasformare questi ultimi in «nazisti». E allora prosegue: ne fecero le spese gli ebrei, «capro espiatorio della lotta al bolscevismo». Tesi insostenibile perché l'eliminazione dei cosmopoliti e degli impuri nel quadro di uno «stato totale» stava già nella mente di Hitler fin dagli anni venti. Prima del Gulag.

Il Potere

E se il boia fosse lui?

Ci hanno pensato in tanti. Hobbes, Freud, il razziano De Maistre, Bataille. Ogni «ordine» soviano dicono questi signori nasce da una «violenza originaria». Di cui vi traccia nel «totalismo» nel «Leviatano» nella «seralita del boia». «Scrittura violenza terrore» per certi conservatori e per certi libertari vanno a braccetto. Un impatto aggiunge qualcuno altro che nel 900 si «tecnicizza». Edifica terrore totalitario. Esagerazioni psichico-sociali? Forse. Ma «dopo tutto» sarà meglio tenerne conto.